

CAPRI

LA CERTOSA DI SAN GIACOMO

di Aniello Langella e Giuseppina Caporaso

Primavera 2008



CAPRI

LA CERTOSA DI SAN GIACOMO

Storia e dintorni

Di Aniello Langella e Giuseppina Caporaso





La certosa di San Giacomo

Da un lato, verso est ed in alto, l'isola di Capri è dominata dalla grandiosa Villa di Tiberio. Questa straordinaria villa imperiale rappresenta per l'isola, ma anche per tutta la cultura vesuviana, il massimo dell'espressione artistica e monumentale del periodo romano. L'imperatore abitò qui e qui volle finire i suoi giorni. Se questa è l'anima romana dell'isola, poco oltre e più verso il piano a sud, tra il Monte Tuoro e il Castiglione troviamo la più alta manifestazione dell'arte e della cultura medioevale dell'isola: la Certosa di San Giacomo.

Il luogo dove oggi possiamo visitare questo splendido complesso monumentale è sicuramente uno dei più suggestivi dell'isola. Posto su un pianoro a poca distanza dalla scogliera a strapiombo che guarda verso Tragara, la Certosa gode di un panorama di straordinaria bellezza. Quasi sospesa sul mare e a riparo dai venti l'intero edificio permette di spaziare con lo sguardo tra la profondità dell'orrido sul mare alla soavità della selva circostante.

Per il Maiuri non è escluso che sul luogo dove vennero scavate le fondamenta del complesso monastico esistesse una costruzione di epoca romana. (1).

D'altronde nella vicina Via delle Camerelle ancora oggi si possono osservare i resti romani di costruzioni di epoca romana, che secondo alcuni studiosi potevano far parte di un anfiteatro. A darci la notizia è Norbert Hadrava, che nel 1793 descrive questi ruderi come testimonianza della romanità in quello slargo panoramico che all'epoca era ricoperto da rovine. (2)



“Qui fu un anfiteatro, giacché nella punta della medesima strada si osservano ancora le reliquie degli scalini pe' i quali si scendeva nel piano.”

Ma come vedremo più oltre le testimonianze di quel periodo romano, tra gli ambienti della Certosa non sono certo argomenti di secondaria importanza.

Il primo documento che ci parla della Certosa in termini storici è datato ai primi del secolo XVII. (3)

Leggiamo il riferimento bibliografico:

“Il monastero, e casa dei Certusiani consacrati a S. Giacomo minore fratello di S. Gio. Evangelista, di cui tengono un braccio, fu edificato, ed indorato da Giacomo Arcucci, fortificato con Torri, e fatto ad imitaz.ne di quello di S. Martino nel monte S. Elmo di Napoli, ov'è la sepoltura del Fondatore Gio. Camerario Conte d'Altamura, e Minervino, vi è la memoria ancora di Gio. Nicola Arcuccio, che morì in Roma, ove si era portato per divozione”.

Si ritiene, considerando i fatti storici in maniera impropria, che a fondare la Certosa fu Giacomo Arcucci. Il segretario della regina Giovanna I d'Angiò ((Napoli, 1327 – Muro Lucano, 12 maggio 1382), non fondò un bel nulla. L'Arcucci in realtà riconobbe nell'isola un punto strategico importante per poter allargare il già solido potere religioso napoletano del Monastero di San Martino, anche a questa parte del golfo. Il nostro uomo, attorno al quale si concentrano molte delle vicende storiche della Certosa, nella veste duplice di segretario prima, e di consigliere dopo, della regina, aveva acquisito intorno agli inizi del '300, un forte potere politico tanto da estendere il proprio blasone alle terre pugliesi, divenendo in particolare, castellano di Acerenza, conte di Minervino, Altamura e Cerignola. (4).



L'Arcucci aveva presentato alla regina un progetto del quale si ignora esattamente l'autore, nel quale si prevedeva un intervento diretto della corona che avrebbe garantito privilegi, beni e donazioni, che sarebbero state poi consacrate anche da importanti interventi della Santa Sede con bolle e documenti dedicati. Nella storia della Certosa, a proposito dell'anno della sua fondazione, ricorre spesso la data del 1371. Ma questa sarebbe da considerare una data orientativa, nella quale i lavori di costruzione erano ripresi, dopo un periodo di stasi. In realtà come apprendiamo dal Granelli (5), è il 1363 l'anno nel quale si vuol dire venne posta la fatidica prima pietra. Capri era un'isola importante per la Chiesa e nel 987 era già diocesi e così la Certosa assieme ad altre istituzioni importanti andava ad accrescere e consolidare la già forte presenza cristiana. Questo in fondo era il vero intento della corona, che aveva trovato nell'Arcucci un abile mediatore e stratega. L'allora papa Innocenzo VI concesse ai certosini quei privilegi che il suo predecessore Urbano V aveva concesso alla certosa di Avignone.

Verso la fine del '400 Capri possedeva due Università (Capri e Anacapri) e la Certosa viveva di questo clima di grande respiro culturale. Verso la metà del '500 il complesso aveva raggiunto tale potere economico che sotto la sua direzione erano stati acquisiti la maggior parte dei terreni dell'intera isola e non solo.

Il complesso Monumentale della Certosa di San Giacomo era diventato una vera e propria istituzione, forte dell'appoggio della Chiesa, dei reali e dei nobili napoletani. Per questo divenne punto fermo di riferimento per gli isolani più poveri. In fondo l'Arcucci che acquistò l'area del pianoro detto Lama o Sama, dove oggi sorge la Certosa, nel 1363, vide assai lontano, avendo egli puntato su due punti forti del suo progetto: munire l'isola di una emanazione della Chiesa conventuale napoletana, affermare il proprio potere sul territorio.



Ma l'isola e le sue amenità non erano gradite solo agli isolani e ai potenti che intanto non c'erano più e così nel 1534 la certosa viene assediata, derubata e in parte incendiata ad opera di Federico Barbarossa. Furono senza dubbio tempi duri quegli anni segnati da scorribande incontrollate di corsari e avventurieri in cerca di tesori. Così nel 1553, Mustafà Pascià irruppe nel complesso arrecando gravi danni a cose e persone. Successivamente anche il corsaro Dragut, sbarcato nell'isola prese di mira il sacro luogo e dato alle fiamme ne attese il crollo. Seguirono altri saccheggi e incursioni nel 1558.

A causa di queste continue incursioni, il priore D. Urbano Ispano lasciò l'isola con tutti i religiosi. Nel 1563 l'area rivolta al mare venne munita di una torre di sorveglianza con mura di cinta che riparassero in qualche modo l'edificio dalle incursioni. La costruzione militare, iniziata per ordine del Priore D. Michele di Castelvenero, ad opera di un grande ingegnere militare mandato a Capri dal viceré Parafan de Ribera, si completò l'anno successivo. La stessa torre restaurata nel 1691, per vetustà o forse per una frana crollò il 15 maggio del 1808.

Dopo il 1653, anno della peste, la Certosa visse un nuovo momento d'auge, riscuotendo ingenti somme di danaro, derivate dai lasciti dell'immane catastrofe. La peste aveva estinto circa un terzo della popolazione napoletana e in particolare la nobiltà ricca aveva donato alla certosa i propri averi.



In questa storia di altalenanti vicende, nella quale si alternano reggenze napoleoniche diverse e competenze religiose di non chiari intenti, la Certosa subisce una serie di interventi di restauro e di riassetti interni. Mutarono così alcune destinazioni d'uso, pur restando integri i concetti base della vita conventuale. Si calcola che dal 1560 al 1656 e quindi per oltre un secolo, non mancarono tra gli ambienti della Certosa maestranze diverse che provvidero a riparare i danni del tempo e dell'uomo.

Intorno alla fine del '600 all'ingresso del viale che conduce alla Certosa, nei locali a sinistra venne ricavata la farmacia. I locali contenevano prezioso vasellame, strumenti per la distillazione delle erbe e per la preparazione di rimedi officinali. La collocazione di questi ambienti all'ingresso del complesso, aveva lo scopo di voler fornire alla cittadinanza un aiuto. Di fronte alla farmacia c'era in quello stesso anno la cappella detta "delle Donne fuori clausura".

Risalgono al 1691 i lavori di restauro del chiostro grande e fino al 1699 durarono i lavori di sistemazione del presbiterio e della chiesa. Intorno allo stesso anno si deve far risalire la data di costruzione del campanile posto tre arcate sul fianco del refettorio tra i due chiostri. Lo stesso campanile, in quanto pericolante venne demolito nel 1908 dal Genio Militare.

Gioacchino Murat con decreto reale, in ottemperanza della legge del 13 febbraio 1807 emanata da Giuseppe Napoleone, re di Napoli, soppresse il monastero il 2 novembre 1808 e tutti i beni contenuti nel maestoso complesso religioso finirono in mano ai francesi. L'intero edificio com'era uso all'epoca venne adibito a caserma. Fine miserrima quella della Certosa, in quel periodo e con essa tutte le opere religiose d'Italia. Ma la pena maggiore, la subì, chi aveva tanto amato quel luogo quando nel 1815 il complesso fu vilmente adibito a carcere. I frati del Convento di San Martino nel 1831 tentarono di riappropriarsi della Certosa.



Nel 1836 insediati nuovamente tra le mura avite, vi restarono per circa un decennio. Nel 1848 nel complesso non esisteva più nulla di religioso, compresa la simbologia cristiana e nel 1860 alcune delle stanze furono utilizzate come ospedale militare. Poi un periodo lungo di incuria e di abbandono. Luogo spoglio di ogni originaria bellezza diverrà la sede della V Compagnia di Disciplina, fino al 1901.

Il tracollo di tutti i fondamenti religiosi che animarono quel complesso sin dalle sue origini si realizza fra il 1901 ed il 1903 quando fu messo all'asta. Andata deserta quella sorta di svendita di un patrimonio di così grande importanza culturale, la Certosa passò al Demanio, fino a quando nel 1903 A.P. Krupp riuscì ad acquistare l'area intera del complesso. Successivamente dal 1910-1920 riacquista vitalità culturale venendo utilizzato per pubbliche manifestazioni. Nel 1922 Edwin Cerio che all'epoca era sindaco dell'isola propose il monumento come sede istituzionale di incontri culturali. Fu questo diverso e nuovo impulso che richiamò sul monumento l'attenzione della pubblica opinione fino a portare ad uno stanziamento dei fondi nel 1925. Nel 1948 per intervento dello Stato Pontificio la Certosa divenne scuola.



I luoghi, gli ambienti

Percorso il lungo viale che scende in direzione del mare, incontriamo a sinistra i locali dove c'era l'officina per la conservazione e la lavorazione dei prodotti galenici: la cosiddetta "apoteca" e proprio di fronte la chiesa delle femmine.

Il viale è lungo e alberato dal lato occidentale. In questo punto si coglie un aspetto architettonico particolare e suggestivo: un muro alto "ripara" questo ingresso dalla vista esterna. Intimo e rettilineo il percorso ci conduce con il viale in pendenza, quasi in un'attesa, a scoprire la suggestione di un monumento di singolare fascino e di sicura bellezza. Sul finire del viale, là dove si incontra con le strutture primarie della Certosa, una torre porticata fa intravedere una parte del complesso in ombra, quasi intimamente nascosta. La torre, quattrocentesca di vedetta alla Certosa, è assai simile nell'impianto a quella di Materita. Molto interessanti le decorazioni a stucco del settecento.

Ma scendiamo. Il primo ambiente che andremo a "visitare" è la chiesa.

Il portale di ingresso è in marmo bianco venato, molto simile, nelle modanature, a quello che porta alla sala del Capitolo che vedremo oltre. Al di sopra della porta un vano con architrave, raccordato, negli spigoli, con mensole scolpite a soggetto floreale e agreste, lasciando libero l'arco ogivale trecentesco con affresco.



La chiesa dedicata a San Giacomo è preceduta da un vestibolo coperto con una volta sulla porta d'ingresso. La sua pianta rettangolare termina ad est con il grande abside quasi semicircolare. Sembra che questa parte della chiesa rappresenti ciò che resta del primitivo impianto. Tra tutti gli edifici della Certosa la chiesa occupa la parte più alta del complesso. Lo spazio interno ed i volumi alti e slanciati appaiono divisi in tre aree ognuno dei quali è coperto da alte arcate estradosate. In origine il tetto di questa grande aula non doveva avere la forma attuale che mostra tetti spioventi, che probabilmente furono realizzati in epoche più recenti, forse intorno alla fine del '600.

Ai lati della chiesa e verso oriente si aprono, attraverso accessi distinti dalla chiesa stessa due ambienti nei quali i restauri recenti hanno permesso di riportare alla luce stupende decorazioni barocche. L'aula sinistra è detta del Capitolo e venne trasformata dalla Compagnia di Disciplina in servizi. L'altra aula opposta e che occupa il volume destro laterale dell'abside conserva un altare e decorazioni importanti in marmo e stucco. Durante i restauri Chieruci furono ripristinati i grandi finestroni di questi ambienti e anche recuperati i grandi affreschi.



La chiesa possedeva un altare maggiore di grandi proporzioni, in stile barocco e chiaramente frutto di un restauro del precedente altare trecentesco. Attorno a questo altare decorato di marmi policromi e di sculture di bellezza pari, se non superiore alla chiesa di San Martino a Napoli, fu asportato totalmente dal suo luogo originario e trasportato altrove. Ciò avvenne dopo la soppressione della Certosa nel periodo napoleonico. Il Trower asserisce che l'altare fu trasportato in una chiesa di Posillipo della quale non si doveva pronunciare il nome. Per altri studiosi, invece l'altare fu trasportato alla chiesa della SS. Annunziata a Napoli, come ci sarebbe stato tramandato da Ignazio Cerio. L'artefice del "trasloco" sarebbe stato dell'arcidiacono di Capri, Ferraro. Per Norman Douglas ed E. Petraccone sembrerebbe che solo il ciborio sarebbe stato trasportato alla SS.

Annunziata. In conclusione noi dell'altare stando anche agli studi del Carelli, non sappiamo proprio nulla. Ma ci coglie comunque la rabbia più che la curiosità, nel chiedere: "ma che fine ha fatto? Vuò vedé che a' fine o truvamme int'a qualche casa e nobildonna napulitana".

Possiamo solo sapere dalle note bibliografiche raccolte che era molto ricco di decorazioni marmoree, alto ed assai profondo da occupare la profonda lunetta dell'abside. Qui nel 1621 vi lavorarono i maestri scalpellini Jacopo Lazzari e Filippo de Felice. Altro al momento non ci è dato sapere.



Confina con una parete della chiesa grande il quadrato del chiostro piccolo, il cui lato a cinque arcate ha la stessa lunghezza della chiesa stessa. Qui le colonne che reggono le vele dei portici, appaiono chiaramente differenti l'una dall'altra e secondo alcuni studiosi tra i quali il Beloch, questi manufatti provengono dalla struttura romana preesistente nel pianoro originario della Certosa. E' facile intuire che queste colonne siano di spoglio in quanto ognuna diversa dall'altra, anche se i capitelli in stile quattrocentesco sono uguali. Le volte sono a crociera ogivali e si raccordano al suolo attraverso le colonne ed un muretto che delimita l'area del cortile interno. Interessante è notare il particolare architettonico degli archi negli angoli. Qui la linea della crociera, osservata nel suo tratto più breve si raccorda a quella del lato lungo, grazie ad un altro arco, a forma di ogiva e questa "invenzione" architettonica, non certo caprese, anticipa, secondo alcuni studiosi, le particolari e suggestive coperture della chiesa di S. Maria a Cetrella e di S. Maria di Costantinopoli. Lo stesso artificio architettonico è stato utilizzato nell'aula del refettorio. Al centro del chiostro la vera del pozzo in pietra di calcare ci mostra il luogo della cisterna. La cisterna del chiostro piccolo comunica attraverso uno stretto cunicolo con quella assai più ampia del chiostro grande. Questa ha una profondità di 21 metri e lati di 15x9 con una splendida copertura a volta.

L'area della chiesa delle sale attigue, l'aula del refettorio e del chiostro piccolo sono ciò che resta del primitivo impianto dell'Arcucci (6). Alcuni restauri barocchi e quelli recenti del 1927 (Chierici) hanno modificato non poco il disegno di alcuni ambienti.



Occupa il lato sud del chiostro, l'aula absidata del refettorio, oggi museo Diefenbach.

Lasciata la sala del museo, un lungo ambulacro, alto e in discesa, ci con duce all'area del chiostro grande aggiunto intorno alla seconda metà del secolo XVI. La luce scarsa di questo passaggio contrasta con la grande apertura dello spiazzo rettangolare, delimitato dal disegno di pilastri e archi. Un lato presenta 13 pilastri e l'altro 12. Archi a volta a tutto sesto poggiano sui pilastri importanti decorati con lesene. Qui si aprivano le celle (12 in tutto disposte solo su tre lati) con soffitto a botte con sesto rialzato. Il volume interno delle celle in origine era diviso da un soppalco in legno e la parte alta era utilizzata come laboratorio e deposito degli attrezzi di lavoro. Ciascuna cella poi era dotata di un piccolo giardino. Oggi quelle celle sono utilizzate come scuola e i restauri recenti hanno molto alterato l'architettura dei quegli ambienti.

Sul lato occidentale del chiostro, aperto su un giardino, chiuso da alte mura, assai più importante il cosiddetto "Quartiere del Priore" dotato di stanze di riposo, studio e preghiera. Ambiente di rappresentanza e un loggiato che dava direttamente sullo scenario di Tragara. Questo spazio destinato alla reggenza religiosa della Certosa confina poi con la Foresteria posta oltre la torre e al termine del viale d'ingresso. Negli ambienti del Priore fu ospite nel 1655 l'Arcivescovo di Amalfi Stefano Quaranta.



Tra queste mura per oltre quattro secoli e mezzo vissero i certosini nella pace contemplativa, nel lavoro e nello studio. Nulla ci è dato sapere della loro vita riservata, dei loro studi di teologia, di filosofia e soprattutto di medicina. Tutto però veniva documentato secondo la regola certosina. Ma nulla ci è pervenuto. Norman Duglas asserisce che la biblioteca della Certosa doveva essere fornita di manoscritti, e testi rarissimi e la sua perdita costituisce sicuramente un gran dolore per coloro che ricercano nella storia e nelle radici culturali di questa terra. Si pensi solo all'immenso patrimonio scientifico derivato dagli studi dell'erboristeria. La Certosa come abbiamo detto prima produceva rimedi per ogni malattia e tutta Capri si serviva di quel laboratorio e dell'esperienza di quegli umili servitori della Chiesa.

Composizione e sviluppo della scena

Al centro la Madonna con in grembo Gesù. A sinistra San Bruno che tocca con la destra la regina Giovanna inginocchiata e in preghiera. A destra San Giacomo che tocca con la sinistra la spalla dell'Arcucci inginocchiato e che offre simbolicamente la Certosa alla Vergine. Secolo XIV

1 Amedeo Maiuri - Capri. Storia e Monumenti - Istituto Poligrafico e Zecca di Stato - 1981. Il Maiuri non esclude che vi siano state sul luogo del cortile grande del chiostro delle costruzioni di epoca romana, probabilmente riferibili ad una villa marittima.

2 Raguagli di varii scavi e scoperte di antichità fatte nell'isola di Capri di Norbert Hadrava - 1793

Inoltre vanno considerate alcune fonti recenti a riguardo delle antichità romane preesistenti.

“Il più prossimo luogo che meriti attenzione è quello chiamato le Camerelle. Non sappiamo quali specie di rovine vi si vedessero nei tempi passati: adesso altro non vi apparisce che un muro ad archi di 200 passi all'incirca di lunghezza : quantunque le volte formate dagli archi sieno ora piene di terra e di pietre, la loro forma esteriore dà a tutta questa fabbrica l'aspetto di un acquidotto ma dai passi storici che sono stati confrontati a questo sito, par quasi certo che ivi sorgesse un altro palazzo Cesáreo...E questo un Convento eretto sul terreno occupato anticamente da una sesta villa di Tiberio; i Certosini di cui era essendo stati soppressi nel 1806, fu convertito in quartiere militare con mediocre spesa si potrebbe forse restituire all'uso pio per cui era destinato: comprende l'edificio due gran chiostri, e vè congiunto un giardino ed un terrazzo piacevolissimo. Nell' andare dalla Certosa a Castiglione il viaggiatore potrà vedere un elegante pavimento di marmo, che fu scoperto due anni fa: giace noi podere del Sig. Valentini.”

Tratto da “A new guide of Naples, its environs, Procida, Ischia and Capri” di Giovanni Battista de Ferrari, Mariano Vasi - 1826

3 Manoscritto attribuito al Cav Iorio. “Del seno cratere della bella fedelissima ed antichissima città di Napoli “ . Libro II - 1707

4 Note su Capri – Raffaele Vacca 2004

5 G.B. Granelli. Opere delle fondazioni di tutte le case del Sacro Ordine Cartusiano. Secolo XIX.

6 Arcucci appartiene ad una famiglia nobile e ricca dell'isola e suo padre Eliseo fu ammiraglio di Federico II. Sposato con Margherita Sanseverina. Dopo il tragico assassinio della regina Giovanna nel 1381, la figura dell'Arcucci decadde, con la medesima rapidità nella quale si era assistito alla sua ascesa al potere. Tutti i suoi beni proscritti. Si diede così alla vita monastica anch'egli, vestendo l'abito umile del penitente e abitando nelle celle della Certosa da lui edificata. Muore nel 1386.

Arcucci:

Beata chella crapa

Il riferimento storico risale alla seconda metà del trecento, ad un contrasto tra il conte di Manoppello e un certo Arcucci di Capri, camerario della regina. Il conte si rifiutava di salutare l'Arcucci, non essendo costui nobile. Il contrasto fu risolto dalla regina Giovanna I d'Angiò (1326-1382), che impose al conte il saluto rispettoso al suo camerario.

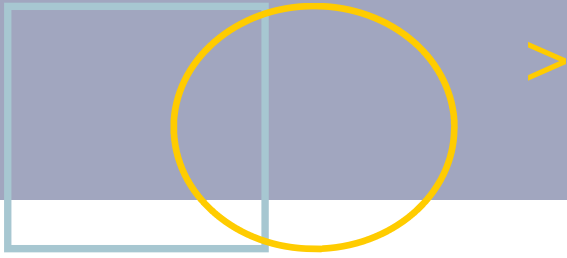
Camerario: Membro della Magna Curia. Soprintendente della amministrazione finanziaria della corte e addetto alla persona e alla camera reale, cioè della regina.

Viata chella crapa
ca fice chillo ainiello
ca lu conte 'i Manuppiélo
nce se leva lu cappiéllo.

(*Ainiéllo*: agnello).



La Regina Giovanna I



info@vesuvioweb.com

Norme di consultazione.

La Direzione del sito ricorda che tutti i lavori contenuti nel sito appartengono all'autore che gentilmente e a titolo gratuito, concede per la lettura in rete. L'utilizzo del testo e delle immagini da parte di terzi deve essere autorizzato dall'autore stesso e dalla Direzione. Qualsiasi violazione di questa elementare nota di chiarimento può indurre la parte lesa (Autore e/o Sito) ad adire per vie legali, al fine di rivendicare la paternità dell'idea, del testo e delle immagini.